

Cesare Lui

*Un sermidese nella Divisione Paracadutisti Folgore
ad El Alamein*



*Una postazione
controcarro nel
settore della Divisione
Paracadutisti Folgore
a El Alamein*

Alle 21,40 del 23 Ottobre 1942 prese il via l'offensiva britannica che interessò praticamente tutta la linea del fronte che correva dalla piccola stazione ferroviaria di El Alamein, sul mare, sino al contrafforte naturale di Qaret El Himeimat, a sud e sovrastante la profonda Depressione di El Qattara. Lo schieramento italo-tedesco sul terreno si articolava in una linea principale di resistenza, preceduta da un'altra sottilissima linea di sicurezza, entrambe protette da campi minati, e sul retro, lontane, stazionavano le divisioni corazzate. L'inizio dell'attacco avvenne con tiri d'artiglieria di violenza e proporzioni inusitate, più tardi una densa nube di fumogeni celò temporaneamente l'avanzata delle fanterie lungo i varchi aperti nei campi minati, appoggiata da colonne corazzate. Nel settore del fronte meridionale era dislocata la Divisione Paracadutisti Folgore e verso sud, affacciato alla Piana di Naqb Rala attigua alla Depressione di El Qattara, era il V Battaglione, 186° Reggimento Paracadutisti, che in quel periodo contava in organico meno di 400 uomini provati dai mesi passati nel deserto. Verso le ore 3.00 del 24 Ottobre 1942 da un avamposto dove era responsabile il Caporale Cesare Lui da Sermide in provincia di Mantova, classe 1919, venne avvistato un gruppo esplorante nemico appoggiato da una colonna mobile corazzata. Le avanguardie del 1° e 2° Battaglione della Legione Straniera, per complessivi 1.300 fanti degaullisti della Francia Libera, provenienti dal fondo della Depressione di El Qattara, avevano già superato i campi minati che difendevano l'accesso alla rampa autocarrabile e si dirigevano verso le posizioni dei mortai di Battaglione. Del fatto d'arme Cesare Lui ricorda: "il 23 Ottobre 1942 ero in forza al Plotone Mitraglieri della Compagnia Comando del V Battaglione. In funzione di capo-

arma avevo la responsabilità di una mitragliatrice Breda Mod. 37 piazzata sulla punta sud del ciglione di El Qattara tenuto dalla Compagnia. Oltre a me, la squadra della mitragliatrice comprendeva i Paracadutisti Brischi, Pirani e Negro Mario. Verso le 2,30 - 3,00 del 24 Ottobre vidi in distanza delle ombre che si avvicinavano da sud e che poi si fermarono all'intersezione dei campi minati, pressappoco a trecento metri da noi. C'era la luna ma la visibilità non era buona come sembrava. In previsione di un attacco mandai Pirani al Comando di Compagnia per prendere tutte le bombe a mano in soprannumero che riusciva a trovare. Quando fu tornato dissi a lui e a Brischi di andare a piazzarsi qualche decina di metri davanti all'arma, uno a destra e uno a sinistra: dovevano aprire il fuoco quando il nemico fosse stato a tiro, in modo da indicarmi esattamente la direzione dell'attacco, e tornare indietro non appena la mitragliatrice avesse aperto il fuoco. Poco dopo cominciai a vedere le ombre degli attaccanti. Venivano da sud-est, "Spara!", gridarono Brischi e Pirani quando furono vicini, ma li vedevo anch'io e decisi di aspettare che si facessero più sotto. Il gruppo che si dirigeva contro la nostra postazione era composto da una cinquantina di uomini, più o meno: quando arrivarono a circa quaranta metri aprii il fuoco. Quelli davanti caddero, gli altri si sparpagliarono. Continuai a far fuoco ma dopo aver sparato non più di duecento colpi l'arma si inceppò e non riuscii più a farla funzionare neanche dopo averla smontata e rimontata diverse volte. Intanto gli attaccanti avevano individuato esattamente la nostra posizione e ci presero sotto tiro, venendo avanti di nuovo. Eravamo solo in quattro e l'arma non andava; me la misi sulle spalle e ripiegai con gli altri sul Comando. Giunto all'altezza del cocuzzolo dove stava il Tenente Gola diedi l'allarme gridando: "Stanno

arrivando, stanno venendo su!", e siccome non ce la facevo più a portare la mitragliatrice la lasciai lì, dopo aver staccato l'impugnatura, proseguendo sulla sinistra (ndr. Il peso della mitragliatrice Breda Mod. 37 era di quasi venti chilogrammi e l'asportazione dell'impugnatura la rendeva sicuramente inservibile al nemico). Arrivato verso l'estremità nord del ciglione incontrai un gruppo di contrassalto, a occhio e croce trentacinque-quaranta uomini, agli ordini del Tenente Colonnello Izzo, comandante del V Battaglione. Con me c'era Negro; ci accodammo e ci dirigemmo verso sud, incontro ai nemici. Pressappoco all'altezza del cocuzzolo il Tenente Colonnello Izzo, che era in testa, partì di corsa gridando: "Savoia!". Fu

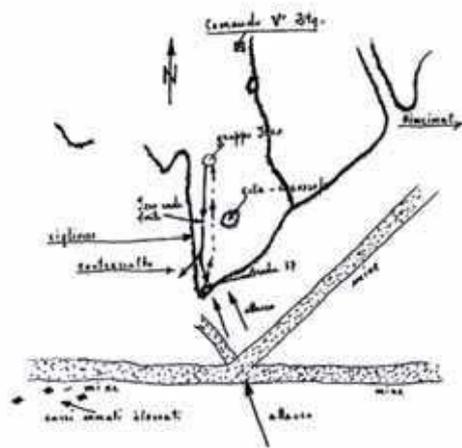
*Il Caporale
Paracadutista
Cesare Lui*





Disposizione dei reparti all'inizio della Battaglia di El Alamein il 23 Ottobre 1942

subito colpito e cadde a terra. Gridando tutti insieme "Savoia!" ci lanciammo e caricammo alle bombe a mano il nemico che ben presto cominciò a indietreggiare (n.d.r. Il terreno era mosso da dune e costoncini che i paracadutisti sfruttarono immediatamente suddividendosi in piccoli nuclei di alcuni uomini, sopperendo così alla notevole inferiorità numerica con una tattica estremamente spregiudicata e contraddistinta da violenti contrattacchi da diverse direzioni, alternando il fitto lancio di bombe a mano con intenso fuoco di armi automatiche). Allora ci dividemmo in due gruppetti: uno, con me e Negro, continuò diritto verso sud, l'altro tagliò verso sud-ovest, giù dal ciglione, per prendere gli avversari di fianco. Mi attardai un momento a raccogliere un fucile Lee-Enfield abbandonato, ma mi trovai imbrogliato nell'usarlo e lo buttai via. Avevo la pistola e il pugnale ma ero talmente infuriato che li lasciai dove erano: volevo un'arma più efficace, meglio se un mitra. Quando fui di nuovo con gli altri vidi che il nemico stava cedendo, ritirandosi senza badare troppo a incrociare il fuoco. Poi molti cominciarono a sbandarsi. Mentre rincorrevamo quelli che scappavano ne vidi uno inciampare e chinarsi in avanti: prima che si rimettesse in equilibrio gli fui addosso, gli sfilai il fucile da dietro e usandolo come una clava gli fracassai la testa. Arrivati sul ciglione verso sud, pressappoco nel punto dove mi si era inceppata la Breda, fummo costretti a fermarci, faceva chiaro e gli uomini che ripiegavano, ancora molto numerosi, ci sparavano a vista coprendosi la ritirata



con fuoco molto violento. Negro, che era sempre stato con me, fu ucciso da una raffica che gli scoperchiò il cervello. Poco dopo, verso le 5,00 - 5,30, sopraggiunse un'autoblinda tedesca che prese sotto tiro il nemico, ormai al di là dei campi minati (n.d.r. Negli scontri di Naqb Rala gli unici veicoli dell'Asse ad intervenire in fase ormai avanzata furono sei autoblindo tedesche del 33. Aufklärungs-Abteilung). La forza che si ritirava davanti al nostro settore era quella di un Battaglione o forse più, con diversi automezzi e qualche prigioniero nostro. Non potevamo inseguirli allo scoperto, eravamo troppo pochi e alla luce del giorno ci avrebbero fatto fuori in un momento. Oltre le mine, sulla destra, c'erano tre carri armati in posizione sbilenco, fermi, abbandonati dagli equipaggi. Gli uomini che ci avevano attaccato erano della Legione Straniera (n.d.r. Inquadrati nella 1ère Brigade Française Libre delle Forces Françaises Libres o FFL): puzzavano terribilmente di alcool, tanto che al buio si potevano individuare facilmente anche senza vederli. Continuammo a sentire puzza di alcool anche dopo molte ore che

Schizzo di Cesare Lui relativo al contrassalto di Naqb Rala

se ne erano andati. Nel pomeriggio, mentre partecipavo alla raccolta dei feriti e dei caduti, vidi il cadavere di un nemico coperto dalla bandiera francese. Giaceva al di là della fascia minata e non ebbi tempo di andare a vedere chi fosse. Sapemmo più tardi che si trattava di un ufficiale di grado elevato" (n.d.r. Si trattava del Principe georgiano Amilakvari, Tenente Colonnello comandante di Battaglione). A Naqb Rala gli attaccanti persero tre carri armati sulle mine, alcuni blindati, gran parte dei veicoli da trasporto e lasciarono sul terreno 300 uomini. Di circa 130 Paracadutisti italiani che entrarono direttamente in azione caddero in 80. Viste le forze in campo, il fattore decisivo che determinò l'esito del combattimento fu di carattere psicologico: i legionari videro i loro commilitoni più avanzati sempre costretti a retrocedere e furono quindi indotti a sopravvalutare la forza dei difensori, sino a convincersi che di fronte avevano un nemico insuperabile. La stessa situazione ebbe luogo lungo tutto il fronte tenuto dalla Divisione Paracadutisti Folgore che mai cedette terreno e che dovette retrocedere, il 6 Novembre, solo quando lo sfondamento delle linee più a nord ne minacciò l'aggiramento delle posizioni.

RINGRAZIAMENTI E FONTI:

Avv. Luca Migliavacca
 "La Folgore nella battaglia di El Alamein" di Renato Migliavacca
 Testimonianza di Cesare Lui tratta dal volume "Nel vivo della battaglia" di Renato Migliavacca

Il campo visivo dalla postazione presumibilmente occupata da Cesare Lui il 23 e 24 Ottobre 1942 (foto di Luca Migliavacca)

